

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2647

LEGGASI A TERGO

ATENE ANNO
ZERO

TORINO

GENTE - MILANO

25 GEN. 1963

DAI TESTI ANTICHI
NASCE UN DRAMMA MODERNO*"Atene anno zero" rappresentato a Torino è
un abile e vivace montaggio di opere greche*

Cronaca teatrale di GIOVANNI ANTONIO CIBOTTO

Torino, gennaio

Subito dopo la Liberazione, l'Università di Padova sembrava un porto di mare. Spuntavano facce che dieci anni di vita militare con relativo corredo di combattimenti e ferite avevano precocemente invecchiato, e visi freschi di adolescenti che il vento della giovinezza illuminava d'entusiasmo. S'intende che il processo di fusione era piuttosto agitato, e molte volte i problemi che nascevano risultavano di dif-

ficile soluzione. Per fortuna bastava salire due rampe di scale per incontrare una intelligenza lucida che sapeva ogni volta capire con estrema delicatezza: Egidio Meneghetti. Non si bussava nemmeno, e vari studenti lo chiamavano addirittura per nome, fra i mugugni del bidello che protestava in nome del rispetto dovuto al Rettore Magnifico. Ma se le forme erano alquanto originali, da *college* americano, bisognava riconoscere che funzionavano, perchè giusto in quel periodo si è formata una *élite* d'eccezione, le cui punte si chiamano Meneghelli, Chinol, De Bosio, Dogo, tanto per citare i primi nomi, ormai noti nel campo della cultura, che vengono alle labbra.

Il più attivo del gruppo era senz'altro Gianfranco De Bosio, un giovanotto di Verona (dove è nato nel 1924), figlio di un noto esponente politico, che ad ogni ritorno in sede universitaria dalla città natale, si trascinava dietro un bagaglio d'iniziativa e di progetti che finivano per rendere ancor più agitata l'aria normalmente sconvolta del rettorato. Infatti, dopo un burrascoso esordio come direttore di un foglio intitolato *Lo spettatore universitario*, fondò, assieme ad altri giornalisti, addirittura un settimanale, progettando una casa editrice.

Ma i suoi interessi andavano soprattutto al teatro, che preferiva di gran lunga alle lezioni universitarie. E prima con la affettuosa complicità di Manara Valgimigli, poi con la solita generosità comprensiva di Meneghetti, diede vita alla Compagnia del Teatro universitario, che debuttò con le *Coefore* di Eschilo, nella versione di Valgimigli. Per quanto la recitazione degli attori zoppicasse, fu un grande successo, che si rinnovò il mese successivo con *Il candeliere* di De Musset. Ci scappò l'invito ad un festival internazionale, seguito da una *tournee* su scala veneta, che rinfanciò De Bosio nel suo tentativo.

Nacque così, dopo alcune stagioni inquiete e disperse, il Teatro Ruzzante che, se non avesse altri meriti, può vantare le uniche rappresentazioni fedeli al testo del grande commediografo padovano offerte finora nel nostro Paese. Ma insieme alla riscoperta di un classico, la compagnia di De Bosio ha regalato alle scene nostrane due attori come Giulio Bosetti e Cesco Ferro, ed uno scenografo del valore di Mi-scha Scandella.

Purtroppo, la tradizionale indifferenza veneta alle cose della cultura ha impedito che si solidificasse quello che poteva diventare il più importante teatro regionale, e Gianfranco De Bosio ha finito per trovare quello che

cercava a Torino, dove, aiutato dall'intelligente sensibilità della Amministrazione comunale, ha fondato il Teatro Stabile. Un organismo che nel giro di pochi anni si è imposto, per oculata scelta di repertorio e qualità delle varie messinscena, fra le voci attive del nuovo teatro italiano. E in questo senso un nuovo passo in avanti può essere definita *Atene anno zero*, di Francesco della Corte.

Come forse si ricorderà, nella

primavera del '61 il noto professore di letteratura greca presso l'Università di Genova aveva tratto da *Processo per magia* di Apuleio un testo che l'abilità di Renzo Giovampietro aveva portato al successo. Stavolta l'impresa è stata ancor più difficile, dato che il Della Corte ha voluto ricostruire dalle opere di vari autori (si va da Senofonte a Platone a Lisia a Filostrato ad Aristofane a Teognide ed altri ancora) un quadro fedele della crisi che ha sconvolto la democrazia ateniese intorno al IV secolo avanti Cristo. Il colmo è che le vicende lontane degli Ateniesi oppressi dagli Spartani, la tirannide del Trenta che fa scempio della giustizia, il ritorno dei traditori in patria sotto scorta nemica, nel montaggio di Francesco della Corte diventano di una strana attualità, e sembra quasi di assistere ad episodi di un triste e recente passato.

Infatti sotto i panni di Teramene che ha venduto la città al nemico, di Crizia che capeggia gli esuli politici, di Eratostene

che conosce alla perfezione il segreto di rimanere a galla in qualunque situazione, non è difficile scoprire delle strane analogie, delle curiose e sorprendenti coincidenze con personaggi di comune conoscenza. E quando, alla fine, i tiranni vengono cacciati a furore di popolo, ad aleggiare sul cielo della battaglia civile non rimane che l'uccello della discordia: invano la grande figura di Lisia, il sublime oratore, si deciderà a far luce nella torbida confusione provocata dall'amnistia, chiamando sul banco degli imputati la spia Agorato e l'organizzatore Eratostene.

Anche dopo le sue vibranti e sdegnate parole, resterà insolubile e drammatico il dilemma se valga la pena di condannare in modo inesorabile secondo la tradizione politica, o non piuttosto di dimenticare ogni cosa alla luce di una comprensiva pietà. La azione scenica, è ovvio, sul piano poetico non è certo perfetta; tuttavia va sottolineato il fatto che, in giorni di dispersa e banale superficialità, vi sia ancora chi ama far risuonare la voce profonda dell'animo umano.

Nella sua regia Gianfranco De Bosio ha fatto molto bene a ignorare le suggestioni di carattere brechtiano, lasciando che Renzo Giovampietro, che interpretava la parte di Lisia, si abbandonasse agli schemi di un certo naturalismo convenzionale ma efficacissimo. Ed insieme a Giovampietro (ormai espertissimo in spettacoli del genere) vanno ricordati pure l'anziano ma sempre valido Mario Ferrari, Andrea Bosic, Ugo Cardea, Sergio Di Stefano e Pietro Biondi. Un "brava" anche a Cecilia Sacchi. Sui costumi e le scene di Eugenio Guglielmetti nulla da obiettare: "astratto sì, ma con buon gusto", direbbe un noto umorista.

Giovanni Antonio Cibotto